



Morto a Praga
Gustav Husak
«Normalizzò»
la Primavera

È morto ieri Gustav Husak (nella foto), ex presidente della Cecoslovacchia e segretario del partito comunista. Da tempo era ricoverato in un ospedale di Bratislava per un tumore allo stomaco. Nonostante negli anni '50 fosse stato vittima delle repressioni staliniane, venne scelto da Mosca per affossare la Primavera di Praga: nel 1969 prese il posto di Dubček per guidare la «normalizzazione» della Cecoslovacchia. Rimase segretario del partito comunista fino al 1987.

A PAGINA 4

Vietato a Firenze fumare negli uffici comunali

Stop alle sigarette negli uffici comunali fiorentini. Firenze diventa la seconda città italiana, dopo Empoli, in cui è vietato fumare in tutti gli uffici del Comune, sia per i dipendenti che per i cittadini. Il Comune lancerà anche una campagna promozionale per far applicare il divieto negli altri locali pubblici, compresi bar, ristoranti e ospedali. È quanto spera il Coordinamento delle associazioni del consumatore che ha chiesto l'intervento del Tar della Toscana.

A PAGINA 10

In tremila depongono le armi e alzano bandiera bianca dopo tre mesi di assedio
La Ueo pronta a inviare truppe europee sotto l'egida dell'Onu per dividere i contendenti

La sconfitta dei croati Resa di Vukovar, fuga da Dubrovnik

Il giorno peggiore per l'Europa

RENZO FOA

Le forze croate di Vukovar si sono arrese, l'esercito federale ha vinto la sua prova di forza. Ci sono i vincitori e i vinti, ci sono le vittime innocenti. C'è il peggio. È il punto più basso raggiunto dall'Europa del dopo 1989. Guardando oltre le ragioni e i torti delle singole parti in causa (anche perché le une e gli altri ci sono per tutti), rifacendosi - perché rinunciare? - all'idea della «casa comune», allungando lo sguardo sulle tensioni che stanno lacerando l'area dell'ex socialismo reale e riflettendo un po' anche sull'onda d'urto della recessione che tocca l'Occidente, tutto concorre a convincerci che, se c'era bisogno di una data o di un simbolo per segnare un allarme se non proprio una brusca sterzata della storia, questa data è il 18 novembre e questo simbolo è Vukovar.

È, in altre parole, il giorno in cui ha trionfato l'impotenza della diplomazia, il giorno in cui abbiamo visto la velocità della crisi jugoslava prevalere sulla velocità di quelle forze - governi, Stati, comunità - che avrebbero potuto evitare il drammatico sbocco di cui siamo costretti a parlare. È il simbolo, a sua volta, è quello opposto ai momenti più forti che sono seguiti al 1989, cioè alla sistemazione pacifica e democratica degli assetti europei. Vukovar ci dice, invece, che ha prevalso, è tornata a prevalere, semplicemente la logica del più forte nel vuoto lasciato dalla mancanza di iniziativa politica e dalla lentezza con cui, finita la contrapposizione tra i due blocchi, si è affrontato il problema della costruzione di una rete di regole, di principi, di norme, di patti capaci di garantire il nuovo corso dell'Europa e - perché no? - del mondo. Non era questa, del resto, la responsabilità principale che il crollo dell'Est aveva fatto assumere ai «vincitori» dello scontro di questo secolo?

È se questa è la domanda, è il caso di chiedersi perché è mancata la risposta, perché ha finito col prevalere non tanto un atteggiamento di rassegnazione davanti al patatrac jugoslavo quanto piuttosto - il sospetto è questo - che abbia vinto un'idea di estremo realismo, l'idea che serbi e croati avrebbero potuto continuare a scannarsi se non ci fosse stato il pericolo di un contagio, e il contagio non c'è stato. Ed è anche il caso di chiedersi perché davanti a questo fallimento non ci si cominci a preoccupare davvero del fatto che «la deriva jugoslava» potrebbe ripetersi, in futuro, altrove, ad esempio fra le repubbliche che componevano l'Urss, e con una scarica di violenza molto più forte.

Oggi leggeremo tante belle analisi su cosa significa sul campo la resa di Vukovar. Ed è giusto. Serbia e Croazia fanno parte di questo mondo, hanno i loro alleati anche tra coloro che avrebbero dovuto inventare qualcosa di convincente per impedire la guerra. Ma se il mondo del 1991 dovesse essere davvero rappresentato da Vukovar e da Dubrovnik, cadrebbero allora tutti i discorsi che ci siamo fatti e che abbiamo ascoltato negli ultimi tre anni. Ci dovremmo dire che lo sforzo per la pace in Medio Oriente non è credibile. Dovremmo giungere alla rassegnazione di vedere i «piccoli» più forti prevalere sui «piccoli» più deboli laddove non si toccano vecchi e nuovi interessi di sicurezza o di forza delle potenze uscite dalla fine del bipolarismo. Invece, forse, toccato il fondo proprio qui nel cuore dell'Europa è giunto il momento di porsi di nuovo il problema di ricominciare a cercare strumenti e regole per governare il mondo. Non ci si è riusciti durante la guerra nel Golfo, non ci si è riusciti ora. Ai governi, che hanno dato tanta prova di debolezza, si pone il compito, non più eludibile, di cominciare a farlo. È difficile dire quanto possa reggere l'Europa ad altre sconfitte della politica, come quella subita ieri. Probabilmente riuscirà a reggere, perché Vukovar è vicina solo in tv. Ma per quanto? E cosa sarà della sua credibilità?

Vukovar è caduta. Da tre mesi simbolo della resistenza croata, ieri la città si è arresa senza condizioni ai federali. I croati appaiono sconfitti ma il leader degli ustascia avverte che le sue milizie non capitoleranno. Da Dubrovnik stremata, partono con la nave italiana San Marco i primi 850 profughi: sono donne e bambini. I ministri europei disponibili a spedire truppe sotto l'egida dell'Onu.

DAI NOSTRI INVIATI

TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN

Alle 14,50 di ieri il comandante delle forze croate ha firmato la resa senza condizioni. Vukovar si è arresa ai federali, dopo tre mesi di resistenza. Circa 3000, tra soldati e civili, hanno già deposto le armi. Ma sfidando il governo croato, il leader del partito del diritto, l'ustascia Dobroslav Paraga, ha già fatto sapere che le sue milizie non accetteranno la capitolazione e già stanno organizzando la controffensiva. «Se Vukovar cade - ha puntato il dito il leader ustascia - deve cadere anche il presidente Tudjman». L'estrema destra, insomma, si prepara a far cadere il governo ripetutamente accusato di inadeguatezza nella condotta della guerra.

Dopo tre mesi di combattimenti nella città croata non resta in piedi una casa, le imma-

PAOLO SOLDINI

Assicurare l'incolumità della popolazione.

Il lavoro diplomatico per tentare di mettere fine alla tremenda guerra jugoslava anche ieri non si è arrestato. A Bonn si è tenuta la riunione ministeriale della Ueo. Truppe europee dovrebbero intervenire in Jugoslavia come forza di separazione tra i contendenti, sia pure sotto la bandiera dell'Onu. I nove paesi membri dell'organizzazione europea hanno deciso inoltre di partecipare ad iniziative umanitarie del tipo di quella organizzata a Dubrovnik da italiani e francesi. La «perla dell'Adriatico» è stretta nella morsa dell'armata serba. Centinaia di soldati sono appostati sulle colline, e tengono sotto tiro la città ormai senza acqua e luce da 49 giorni. Le granate hanno danneggiato ma non sgrigliato il centro storico. Colpiti anche gli alberghi degli sfollati. «La gente è disperata, bisogna mantenere aperto il corridoio umanitario», ha detto il ministro Margherita Boniver. Sulla San Marco sono stati imbarcati 850 profughi che oggi arriveranno a Brindisi.

A PAGINA 3

Annullata la seduta di domani
Il capo dello Stato attacca la Dc

Cossiga chiude il Csm per un giorno

Divieto di riunione: con un lettera inviata a Galloni, Cossiga ha annullato il plenum del Csm previsto per domani. Dopo una giornata a cercare di ricomporre il dissidio, lo scontro è ancora più aspro. L'unica «concessione» del Capo dello Stato è che il Csm può scegliere se far intervenire Parlamento o Alta Corte. Bordate di Cossiga anche sulla mediazione dc: «Un atto di aperta ostilità nei miei confronti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per tutto il giorno si era cercato di trovare una soluzione che rendesse meno aspro il conflitto. Un possibile accordo era stato trovato sulla richiesta di intervento della Corte Costituzionale perché risolvesse il conflitto di attribuzione. Invece, in serata, a palazzo dei Marsicelli è arrivata una lettera di Cossiga che ha riportato il gelo: non sono i cinque punti all'ordine del giorno non potranno essere discussi ma, per la «gravità della situazione», la riunione del 20 dovrà essere annullata. Ora, soprattutto se i consiglieri decideranno di presentarsi alla seduta, c'è davvero il rischio che intervengano i carabinieri. So-

lo in giornata le diverse componenti del Csm annunceranno quale sarà il loro atteggiamento. Nella tarda serata di ieri, inoltre, Cossiga ha stroncato la proposta di legge di cui i rapporti tra Csm e Quirinale la proposta viene considerata un atto di aperta ostilità nei confronti del presidente della repubblica. Intanto il ministro Martelli ha accusato di «no civiltà» Galloni mentre Amato, più prudente, ha auspicato l'intervento dell'Alta Corte. E il Pds, che ieri ha convocato la Direzione, attacca definendo la posizione del Presidente «del tutto ingiustificata». Cossiga non può pretendere di impedire al Csm di deliberare.

FRASCA POLARA MISERENDINO

A PAGINA 7

Putsch in Somalia Saccheggiata ambasciata italiana

Colpo di Stato in Somalia: il generale Aidid, dopo due giorni di violenti combattimenti, avrebbe deposto il presidente Ali Mahdi Mohammed. Ore di terrore e di angoscia per 18 funzionari, tra cui tre donne, dell'ambasciata italiana che è stata occupata e saccheggiata dai guerriglieri di Aidid. Poi, però, sono stati messi in salvo e trasportati nella sede dell'organizzazione umanitaria «Medecins sans frontieres».

MOGADISCIO. Al termine di due giorni di violenti combattimenti tra fazioni rivali in seno al partito al potere, il «Congresso somalo unito», l'organizzazione che fu protagonista della cacciata di Siad Barre nel gennaio scorso, il generale Mohammed Araf Aidid, sembra controllare da ieri il 95 per cento della capitale. Un gruppo di guerriglieri ha attaccato e saccheggiato, in mattinata, l'ambasciata italiana. Ma poi

un altro gruppo di militari, che lo stesso Aidid avrebbe appostamente inviato, ha liberato i 18 funzionari accompagnandoli in salvo presso l'organizzazione umanitaria «Medecins sans frontieres». Tuttavia, secondo una fonte diplomatica, l'attacco alla nostra residenza sarebbe stata progettata da Aidid medesimo che da tempo reclama dall'Italia 70 miliardi di lire.

A PAGINA 5

Vittorio Emanuele assolto per l'omicidio e condannato a 6 mesi per possesso di arma
La sentenza letta tra gli insulti. I familiari della vittima: «Questo verdetto è un crimine»

Parigi s'inchina a Sua Maestà



Vittorio Emanuele di Savoia

Vittorio Emanuele di Savoia è stato assolto dall'accusa di aver sparato al giovane tedesco Dirk Hamer e di averne provocato la morte. Il fatto avvenne in Corsica nell'agosto del '78. La Corte d'appello di Parigi lo ha però condannato a sei mesi con la condizionale per detenzione e porto abusivo di arma da guerra. «Una tragica farsa», il commento amaro del padre della vittima. Primi commenti alla sentenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Poco dopo le 17 di ieri la sentenza. Vittorio Emanuele - dice la giuria della Corte d'Appello di Parigi - non è colpevole della morte del giovane tedesco Dirk Hamer, ferito da arma da fuoco la notte del 18 agosto '78 in Corsica. Nessuna prova che a sparare sia stato l'erede di casa Savoia. E nell'incertezza - ha sostenuto la difesa - bisogna assolvere. Così la condanna è stata di sei mesi con la condizionale

per detenzione e porto abusivo d'arma da guerra. «Una tragica farsa», è stato il commento del padre di Dirk. «Re di me...» gli ha gridato in faccia la sorella della vittima mentre Vittorio Emanuele era attorniato da fotografi, cineoperatori, giornalisti. «Tredici anni dopo il delitto l'assassino del giovane tedesco è ancora in libertà. Storia di una dinastia discussa e sconfitta e di un erede piduista e mercante d'armi.

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 9

Chi ha ucciso Dirk? Acqua passata...

OTTAVIO CECCHI

Chi ha ucciso Dirk Hamer? Non è il titolo di un film. È la domanda che sorge dalla sentenza emessa ieri dai giudici parigini nei confronti di Vittorio Emanuele di Savoia: il principe è stato assolto dall'accusa di omicidio e condannato a sei mesi per il possesso di arma da guerra. Come dire: Dirk Hamer è morto perché qualcuno gli aveva sparato addosso, ma la sua morte è un avvenimento separato dal fatto che Vittorio Emanuele, ai tempi dei fatti, abbia usato l'arma per il possesso della quale è stato condannato. Dirk Hamer è morto ma non in seguito alle ferite riportate. La Corte ha concesso la condizionale. Così il principe non va in galera. Confusa sentenza. Un nuovo segno dei tempi. Questa Europa, questo continente che ha antiche leggi, che conta non si sa quante patrie del diritto, sottilizza e cavilla tra toghe ed ermellini. Si può agonizzare e incenerire per anni tra la vita e la morte. Intanto passa il tempo che, come si sa, guarisce tutti i mali. Poi si muore. Un bel giorno di tredici anni dopo un tribunale pronuncia una sentenza di assoluzione nonostante che sotto i panni di un principe sia stato scoperto un stiletto. Il giudice rimprovera l'incanto, gli fa una paternale: per questa volta passi, e impari a usare lo stiletto. Un'altra volta, lo faccia con più eleganza, lei che è un principe. E il morto? Prima o poi si muore tutti, è la sorte.

Era chiaro fin dall'inizio che questo processo si sarebbe svolto sotto il segno dell'ambiguità e, per certi versi, dell'indecisione. Ciò che accadde il 18 agosto del '78 non poteva essere giudicato, per dirla con parole del presidente della nostra Repubblica, come un'ombra su casa Savoia. Né, d'altra parte, una condanna di Vittorio Emanuele poteva essere considerata, ancor prima della sentenza, come una macchia sulla storia di quella casata. Troppa generosità. Tuttavia ha fatto bene il presidente della Repubblica italiana a guardare dall'alto le miserie e i crimini di un rampollo con la faccia ottusa che finisce davanti a un tribunale per omicidio. Sospettiamo che tanta generosità sia un po' fuori luogo. Ce la possiamo permettere? Diciamo di sì, ma solo per il rispetto che dobbiamo alla Repubblica e al suo presidente. D'altronde non pare che quell'ambiguità di cui si parlava sia stata, alla fine, buona consigliera.

Chi ha giudicato la Corte di Parigi? Il Savoia o il cittadino? È facile convinzione che, in ogni caso, si debba giudicare e condannare o assolvere una persona reale. Oltretutto non è mai giusto che le colpe dei padri ricadano sui figli. Se Vittorio Emanuele avesse dovuto pagare per le colpe commesse dai padri, poveraccio, non sarebbe bastato l'ergastolo. I Savoia che si fanno consegnare da Mussolini «Italia di Vittorio Veneto», i Savoia che si rendono complici del fascismo, che trascinano in guerra questa povera Italia già compromessa con vergognose imprese coloniali, e che alla fine scappano, furono giudicati e condannati quando gli italiani votarono per la Repubblica. Le «ombre» sulla storia di casa Savoia erano tali e tante che non c'era bisogno, per renderle più fitte, delle gesta di un ultimo principe. Chi ci toglierà ora il sospetto che la sentenza di Parigi intenda assolvere, nel principe, la stona dei Savoia?

Borse: bruciati miliardi in tutto il mondo per frenare
Manovra varata al Senato
L'Fmi: «Non servirà»

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

GIUSEPPE F. MENNELLA

La maggioranza, al Senato, ha votato la Finanziaria salva-governo proprio nel giorno in cui il Fondo monetario internazionale la faceva a pezzi: «Risanamento immaginario» è l'accusa dell'Fmi. Da domani la manovra è alla Camera, ma il bilancio verso l'esercizio provvisorio. I «no» del Pds e della Sinistra indipendente motivati da Tosi, Brutti e Cavazzuti. Martelli: «È solo un tempone». Dopo il venerdì nero non c'è stato un lunedì nero a Wall Street. La Borsa americana ha incassato le perdite e le conseguenze in sangue freddo, con batticuore ma senza panico. Duro contraccolpo a Tokio: -2,9%. La Consob «ingessa» piazza Affari.

ALLE PAGG. 13, 14 e 15

E Baudo boccia lo spot della Dc

Se dobbiamo credere (e non esiste motivo in contrario) a quanto riferisce la «Kronos», il presentatore siciliano ha preso il toro per le corna: «La Dc ha un'immagine da partito di ieri... il partito deve uscire dalle aule dorate e andare incontro alla gente che lo vota da tanti anni». Il relatore, Pierferdinando Casini, l'aveva presa alla larga nella sua introduzione sottolineando l'importanza di recuperare il ruolo centrale della comunicazione e l'esigenza di diversificare i messaggi in un contesto generale quantomai omologato e confuso (parole riferite dalla stessa agenzia). Baudo ha «recuperato» e anche «diversificato»: ha detto che un partito non può vivere di rendita passatista e non può isolarsi nelle casematte del potere. Un consiglio da amico, s'intende, il cui presupposto polemico è posto al servizio di una fraterna sollecitazione operativa. Ma un consiglio sconvolgente. Infatti, Baudo è stato sollecitato a quella impennata contro l'immagine da «partito di ieri» dalla visione di un spot propagandisti-

ENZO ROGGI

stico in cui si tornava per l'ennesima volta a vantare i meriti della Dc dal 1947. E con la sua sorriso, semplice e di buon senso, ha frantumato il giocattolo neo-quarantottesco che, con scarsa fantasia e nessun senso della realtà, era stato partorito dai cervelli della Spes.

Noi non sappiamo se, alla fine, il consiglio baudiano sarà trasfuso nella campagna elettorale democristiana. Dubitiamo che, guardando al presente e al futuro, la Dc riuscirà a imporre una propria «immagine forte»: dubitiamo che la Dc rinunci, sull'altare di una moderna concezione comunicativa,

alla suggestione barbara di ricostruire in qualche modo l'immagine del «nemico» per ucciderlo nel presente nella sua forma di fantasma. Ne dubitiamo perché ciò equivarrebbe a dover scendere sul terreno impervio della realtà, della «immagine reale», farsi carico della durezza dei problemi che la Dc non solo non ha saputo risolvere ma ha creato (in mille angoli della società civile, in basso e in alto, oggi si fa il conto di quanto ci sta costando questo modello di gestione del potere e delle risorse pubbliche), avere il coraggio di un bilancio critico e di un credibile progetto di rinnovamento.